

Depositata la sentenza che assolve i « banditi » di Crema

Ed ora tocca ai Carabinieri

Finalmente anche per i cosiddetti grandi quotidiani di informazione, la « gang di Crema » non è mai esistita. Per rompere la cortina di silenzio, da noi ripetutamente denunciata, c'è voluta la sentenza della magistratura torinese che si è conclusa con il proscioglimento completo di tutti gli imputati. Fanno eccezione, per la verità, il Corriere della Sera (e la sua non stupisce) e l'Avanti! (ma probabilmente si tratta del solito incidente professionale, in cui erano già caduti i compagni dello organo del Psi), che non danno nemmeno notizia della sentenza. Saremo curiosi di vedere le facce che hanno fatto capiti, nel leggere i giornali, il maggiore Siani, il capitano Rottellini e il tenente Sportiello, inviati da tempo, dal loro comando, a villeggiare non si sa bene in quale lido ospitale della nostra penisola, e ora ordinato loro di interrogarsi sulle « vacanze forzate ». Come è noto, il giudice istruttore, dottor Guido Barbato, ha ordinato la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero - per l'ulteriore corso della giustizia. E siccome dalla lettura del documento della magistratura risulta che le « confessioni » non furono « spontanee » - estenti - ditti inaccettati - per molti di coloro che confessarono, i tre ufficiali dei carabinieri dovrebbero essere ora chiamati a spiegare i loro brillanti metodi inquisitori e a pagare per le colpe (queste sì, veramente reali) di cui si sono macchiati. Saremmo anche curiosi di vedere oggi la faccia del generale dei carabinieri Ippolito Caruso, il quale, non molto tempo fa inviò una lunga lettera ai giornali che si stampano in Italia, da Bolzano a Palermo, per dire, fra l'altro, che l'Unità soffrirebbe di una forma di « allegria al carabiniere », causata dalla nostra « diabolica tentazione » di approfittare di ogni occasione - per scardinare gli organi vitali dello stato democratico. Il generale Caruso, che trova anche il modo di rimproverare i giornali e i settimanali che hanno presentato i presunti rapinatori cremaschi come « persone onestissime », spara fuoco contro di noi, e dice che di tutti i possibili, colpevoli come siamo di dire sempre, e in ogni occasione, la verità. Altrettanto sdegnato il direttore di Oggi se la prende con « certa stampa » che pur di accusare l'arma dei carabinieri « prende perfino i difetti dei delinquenti comuni ». Per noi, che non crediamo a questa « diabolica tentazione » della magistratura torinese ha assolto con formula piena quelli che lui, con troppa disinvoltura, definisce delinquenti comuni? E se i cittadini di Crema lo querelassero per diffamazione?

Per noi, che non crediamo a questa « diabolica tentazione » della magistratura torinese ha assolto con formula piena quelli che lui, con troppa disinvoltura, definisce delinquenti comuni? E se i cittadini di Crema lo querelassero per diffamazione?

Al generale Caruso, che per comodità polemica preferisce fare di ogni erba un fascio, vorremmo ricordare che l'Unità non c'è l'ha affatto contro i carabinieri. Quando i militi della « Benemerita » arrestano i veri ladri, noi siamo i primi a congratularci con loro. Quando rivendicano un mirabile trattamento salutare a un più dignitoso regolamento interno, siamo i primi a prenderne le difese. Non c'entra, dunque, l'Arma dei Carabinieri. Nella fattispecie, si tratta di tre ufficiali che si sono comportati indegnamente e che, per l'ulteriore corso della giustizia, dovranno essere condannati a scontare le maltrattamenti inflitti a cittadini italiani, per di più innocenti. Chi fa confusione, oltre al generale Caruso, è proprio l'Arma dei Carabinieri: che, anziché procedere a una rigorosa inchiesta nei confronti dei propri militari, ha preferito fare ricorso ad ogni mezzo per impedire che venga eretta la diga, considerata - un insulto per gli onorati di Murohara - Per alcuni giorni la polizia è stata tenuta lontana con un'arma micidiale: le api. Ne sono state liberate migliaia e migliaia dagli alveari del vecchio possidente, formando una cortina di difficile penetrazione per la polizia.

IL PADRE DI IPPOLITO



Il prof. Girolamo Ippolito durante l'interrogatorio. Alle sue spalle, sul banco degli imputati, il figlio.

« Con il CNEN non ho guadagnato una lira »

E' invece accusato di avere ricevuto dal figlio, segretario dell'ente, incarichi di favore

IERI
OGGI
DOMANI

Battaglia delle api

TOKIO - Seicento poliziotti sono stati impegnati in una vera e propria battaglia per proteggere gli operai incaricati di iniziare i lavori per la costruzione di una diga in una località del Giappone meridionale. Il proprietario della vallata in cui l'opera dovrà essere realizzata, Kazuyuki Murohara, di 66 anni, e la gente del villaggio da lui dominato, si sono infatti ribellati, facendo ricorso ad ogni mezzo per impedire che venga eretta la diga, considerata - un insulto per gli onorati di Murohara - Per alcuni giorni la polizia è stata tenuta lontana con un'arma micidiale: le api. Ne sono state liberate migliaia e migliaia dagli alveari del vecchio possidente, formando una cortina di difficile penetrazione per la polizia.

Vestite in questura

NAPOLI - Due ragazze inglesi, derubate degli abiti, sono state costrette a recarsi in questura con indosso soltanto il « bikini ». Le accompagnavano due giovani, anch'essi con scarsi indumenti addosso. Le due inglesi, Sandra Silvester, di 20 anni, e Anna Caterina Moorehead, di 19 anni, tutte e due di Birmingham, avevano lasciato l'ostello della Gioventù, a Sorrento, dove hanno incontrato due giovani con un'auto, e, fatta amicizia, erano partite insieme con loro per una pista. Dopo essersi fermate su di una spiaggia di Torre del Greco per il bagno, si sono diretti in auto alle falde del Vesuvio. Dopo una passeggiata, sono tornati nel luogo dove avevano lasciato l'auto, ma hanno dovuto constatare che i ladri l'avevano rubata con le due borse, lasciate sui sedili, nelle quali erano gli abiti. I quattro hanno, raggiunto la questura di Napoli con un'auto di passaggio. Le due ragazze sono state accolte dalle ispettrici di polizia femmine che hanno procurato i documenti per permettere loro di recarsi al consolato inglese.

Un'interrogazione dei deputati comunisti

In seguito alla sentenza assolutoria della magistratura torinese, i compagni Gombi, Gullò, Briglioni, Spagnoli e Lapajo hanno rivolto interrogazione ai ministri delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se « non ritengono doverose alcune modifiche, parziali o integrali, al regolamento di servizio che regola il servizio postale ». Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, in risposta, ha detto che « non ritiene opportuno un'interrogazione di questo tipo ». I deputati comunisti, in risposta, hanno detto che « non ritengono doverose alcune modifiche, parziali o integrali, al regolamento di servizio che regola il servizio postale ».

Mentre i tribunali giudicano chi lo indossa

Le spogliarelliste

contro il « monopezzo »

CHICAGO, 23. « Condotta ed esposita di un indumento, in genere una spogliarellista », sono le accuse di cui dovrà rispondere davanti ai giudici la bionda Toni Lee Shelley, 19 anni, arrestata sabato scorso mentre usciva dal lago Michigan indossando il famoso « topless bikini », ovvero il costume da bagno a un pezzo, privo di reggisenone. « Spero proprio che la giustizia sarà formata da soli uomini - ha commentato con Sapete com'è - misura 95 di busto, 36 di vita... ecc. ecc ». Poi si è lasciata andare ad una decantazione dei pregi del nuovo costume. Die che ci si sente liberi, leggeri, e che si nuota molto meglio. « Ma lei sa nuotare? » le ha chiesto un indiscreto. « No davvero - ha risposto Toni Lee con aria scandalizzata - Non sono un tipo sportivo, io. Faccio l'indossatrice ».

Le polizie di vari stati stanno correndo ai ripari. Nel Libano, dove è proibito anche il bikini a due pezzi, il capo della squadra del buon costume di Beirut ha tenuto una breve conferenza stampa: « Le donne sono au-

visate. La prima che si presenterà sulla spiaggia, con quel costume, sarà arrestata e giudicata per direttissima ». Analoghi « pronunciamenti », anche in Australia dove, nonostante il freddo intenso, i grandi magazzini hanno già iniziato la vendita del « bikini topless ».

Ma le più accanite avversarie del succinto indumento si sono rivelate le spogliarelliste. A Hollywood un gruppo delle più famose spogliarelliste ha manifestato contro la vendita davanti ad un albergo della Sunset Strip nel quale era in corso una presentazione di costumi « a pezzo scoperto ».

A fianco delle « strip-teasers » gruppi di religiosi - battisti, quaccheri, cattolici - e clericali le loro proteste. « In nome di Cristo condanniamo i monopezzi », c'era scritto sul cartello brandito da un fiero pastore protestante e seguito da un folto stuolo di fedeli che ha sostato lungo tempo davanti alla vetrina di un negozio di Dallas, dove era esposta la pietra dello scandalo. Alla fine la direzione dell'emporio ha ordinato che l'indumento fosse rimosso dalla mostra.



Progetti « gratis »

IPPOLITO (quasi scusandosi, ma deciso a proseguire). Mi dispiace, perché non voglio più perdere tempo al Tribunale; ma devo ancora dire che, con lavoro lungo e « enace », ho introdotto in Italia tre nuovi insegnamenti universitari, e che l'attività del mio istituto convince la Fondazione Rockefeller a concedere una sovvenzione che ci permette di creare un importante laboratorio. Ho partecipato a molti convegni internazionali, rappresentando l'Italia anche in seno all'Organizzazione Mondiale della Sanità, quale esperto di problemi di ingegneria sanitaria. Per il mio istituto ho ricevuto borse di studio e finanziamenti. Ho presenziato a conferenze e convegni. La Cassa per il Mezzogiorno mi affidò per due anni un corso di idraulica sanitaria. Nel '58 riuscii a far istituire a Napoli la cattedra di ingegneria sanitaria con il relativo corso ufficiale, che ha diretto da quell'anno fino al momento di andare in pensione per limiti di età.

Il professor Girolamo Ippolito ha presentato per un bel pezzo e ha abbandonato l'argomento solo quando si è trattato di esporre la sua attività in campo professionale. A questo proposito ha ricordato le decine di opere progettate, spesso gratis - ha detto - per enti di Stato e società private.

Poi è venuto finalmente al campo d'imputazione, soffermandosi più a lungo per con-

vincere i giudici della necessità di creare (come lui ha fatto) forti gruppi di progettazione che potessero opporsi validamente agli anelli di raggruppamenti esteri.

Lo Studio tecnico SDD - ha dichiarato l'imputato - sorse nel 1926 e non nel 1953, come è detto nel capo di imputazione. Nel 1953 lo Studio tecnico SDD venne solo trasformato in società anonima per volontà di uno dei suoi fondatori, il ragioniere Sironi, il quale, in punto di morte, mi fece promettere che lo Studio non avrebbe cessato la sua attività. Nel '59 lo Studio SDD si scisse: a Milano, dove era sorto, rimase un ufficio, che fu ben presto chiuso per le tasse eccessive; altri due analoghi studi vennero aperti a Roma e Napoli. Quando si trattò di sottoscrivere le quote azionarie dello Studio SDD nei pressi alcune anche per mio figlio, il professor Felice, nella speranza che un giorno egli abbandonasse i suoi incarichi pubblici per tornare alla libera professione.

PRESIDENTE: Lei non ha altri figli?

IPPOLITO (visibilmente commosso): No. Solo delle figlie. Lo Studio SDD non ha mai reso molto. Ci eravamo infatti riproposti di fare un lavoro di ricerca, ma non vi siamo in pratica mai riusciti. Il professor Felice, ad esempio, non ha mai avuto una lira e credo che mio figlio sia l'unico essere in Italia che ha dichiarato nella denuncia

Concluso, nell'incandescente udienza di lunedì, l'interrogatorio di Felice Ippolito, si è svolto per quello del prof. Girolamo Ippolito, segretario generale del CNEN - accusato di peculato e di interesse privato in atti d'ufficio in concorso con il figlio.

L'udienza si è quasi totalmente risolta in un lungo monologo. L'accusato marcatamente napoletano del prof. Girolamo Ippolito è risuonato nell'aula insistente e penetrante, tradendo appena la cadenza della lettura di alcuni fogli di appunti dattiloscritti che l'imputato n. 2 di questo processo si era preparato, per non dimenticare nulla. L'anziano ingegnere ha usato i suoi toni più accorati nella difesa del figlio e, per quanto ha potuto, ha tentato di addossarsi la responsabilità degli episodi che sono stati contestati anche al congiunto come reati - Girolamo e Felice Ippolito - stando al capo di imputazione - costituirono alcune società di comodo con lo scopo di svolgere lavori di progettazione per conto del CNEN.

Il professor Felice, facendo ricorso ad ogni mezzo per impedire che venga eretta la diga, considerata - un insulto per gli onorati di Murohara - Per alcuni giorni la polizia è stata tenuta lontana con un'arma micidiale: le api. Ne sono state liberate migliaia e migliaia dagli alveari del vecchio possidente, formando una cortina di difficile penetrazione per la polizia.

Non fosse stato per i voti ormai abituali e per certi nostri amici, Archimedes, SDD, Vitro, Cogem - chi è entrato ieri nell'aula del processo ha avuto l'impressione di aver sbagliato porta. Nell'indifferenza generata qualcuno stava facendo i conti con la giustizia, chissà perché il pubblico distratto e rado, i magistrati assorti, e quelli interessati solo a trarre esperienza, larghe cose ruote?

E il processo Ippolito? E le denunce sensazionali, i problemi dello Stato, il pubblico afflittivo, il generale della ricerca scientifica, i conti di competenza? E i battibecchi, la grandola di esponenti leali, i duelli oratori?

Con l'uscita di scena del protagonista, il pubblico afflittivo sembra che l'attenzione si sia dissipata di colpo. Gli spettatori più frettolosi amano solo le « romanze ».

Nel quadro di attività imponente, ad alto livello, rapporti con grandi organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali, opere di ingegneria progettata per mezzo secolo, il professor Ippolito ora mi trovo scaraventato su un Tribunale... Se non ha aggiunto «... è tutto un equivoco, qualcuno ha preso un granchio grossolano », è stato solo per rispetto ai giudici.

Costituimmo l'Archimedes e mettiamo insieme un gruppo di consulenti che erano i più qualificati in Italia, ciascuno nel proprio settore: e cioè, il vello dei migliori colleghi stranieri. Qualche coraggio deve pur cominciare altrimenti il paese resterà sempre indietro. Anche nei grossi affari nobile di spirito patriottico non guasta.

Per capire il personaggio perfino l'accanto nel discorso conta - Riuscimmo a stabilire un rapporto con la Stone and Webster, un consulting americano con ventimila dipendenti. Progettammo due grandi centrali idroelettriche, una in Grecia e l'altra in India. Era solo la cadenza partenopea dell'oratore che dava una nota di enfasi alle parole, soprattutto al nome e alla consistenza del gruppo statunitense?

Nel quadro di attività imponente, ad alto livello, rapporti con grandi organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali, opere di ingegneria progettata per mezzo secolo, il professor Ippolito ora mi trovo scaraventato su un Tribunale... Se non ha aggiunto «... è tutto un equivoco, qualcuno ha preso un granchio grossolano », è stato solo per rispetto ai giudici.

Costituimmo l'Archimedes e mettiamo insieme un gruppo di consulenti che erano i più qualificati in Italia, ciascuno nel proprio settore: e cioè, il vello dei migliori colleghi stranieri. Qualche coraggio deve pur cominciare altrimenti il paese resterà sempre indietro. Anche nei grossi affari nobile di spirito patriottico non guasta.

Alto, vestito di blu, con il volto arrossato, Girolamo Ippolito ha voluto subito rimettere le cose a posto. Il pubblico è stato subito di nuovo di fronte a lui, e le sue ragioni di imputato: prima che a discolorarsi ha pensato a dire chi era e ha iniziato sotto lo sguardo allibito del presidente Semeraro, il quale ha invano tentato di interromperlo: « Ho sulle spalle 50 anni di carriera, andati situati dal 1912 al 1961. Ho creato a Napoli un grande istituto, tanto grande che poi si è scisso gradualmente in tre: l'Istituto di idraulica e di costruzioni idrauliche, lo Istituto di geotecnica e quello di acquedotti, fognatura e ingegneria sanitaria. Sette miei allievi sono titolari di cattedra, sei sono incaricati. Sono spiacente di dover parlarvi di me stesso, ma oggi sono imputato e quindi devo mettere in risalto i miei meriti e il disinteresse che ho sempre improntato alla mia azione. Non ho mai voluto una lira: né le percentuali che mi sarebbero spettate per lavori fatti; da miei istituti per conto terzi, né i rimborsi, per spese di viaggi, conferenze e convegni ».

PRESIDENTE: Abbiamo capito. Ora dovrebbe passare al capo d'imputazione.

Retroterra familiare

Non fosse stato per i voti ormai abituali e per certi nostri amici, Archimedes, SDD, Vitro, Cogem - chi è entrato ieri nell'aula del processo ha avuto l'impressione di aver sbagliato porta. Nell'indifferenza generata qualcuno stava facendo i conti con la giustizia, chissà perché il pubblico distratto e rado, i magistrati assorti, e quelli interessati solo a trarre esperienza, larghe cose ruote?

E il processo Ippolito? E le denunce sensazionali, i problemi dello Stato, il pubblico afflittivo, il generale della ricerca scientifica, i conti di competenza? E i battibecchi, la grandola di esponenti leali, i duelli oratori?

Con l'uscita di scena del protagonista, il pubblico afflittivo sembra che l'attenzione si sia dissipata di colpo. Gli spettatori più frettolosi amano solo le « romanze ».

Nel quadro di attività imponente, ad alto livello, rapporti con grandi organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali, opere di ingegneria progettata per mezzo secolo, il professor Ippolito ora mi trovo scaraventato su un Tribunale... Se non ha aggiunto «... è tutto un equivoco, qualcuno ha preso un granchio grossolano », è stato solo per rispetto ai giudici.

Costituimmo l'Archimedes e mettiamo insieme un gruppo di consulenti che erano i più qualificati in Italia, ciascuno nel proprio settore: e cioè, il vello dei migliori colleghi stranieri. Qualche coraggio deve pur cominciare altrimenti il paese resterà sempre indietro. Anche nei grossi affari nobile di spirito patriottico non guasta.

Per capire il personaggio perfino l'accanto nel discorso conta - Riuscimmo a stabilire un rapporto con la Stone and Webster, un consulting americano con ventimila dipendenti. Progettammo due grandi centrali idroelettriche, una in Grecia e l'altra in India. Era solo la cadenza partenopea dell'oratore che dava una nota di enfasi alle parole, soprattutto al nome e alla consistenza del gruppo statunitense?

Nel quadro di attività imponente, ad alto livello, rapporti con grandi organizzazioni scientifiche nazionali e internazionali, opere di ingegneria progettata per mezzo secolo, il professor Ippolito ora mi trovo scaraventato su un Tribunale... Se non ha aggiunto «... è tutto un equivoco, qualcuno ha preso un granchio grossolano », è stato solo per rispetto ai giudici.

Costituimmo l'Archimedes e mettiamo insieme un gruppo di consulenti che erano i più qualificati in Italia, ciascuno nel proprio settore: e cioè, il vello dei migliori colleghi stranieri. Qualche coraggio deve pur cominciare altrimenti il paese resterà sempre indietro. Anche nei grossi affari nobile di spirito patriottico non guasta.

30 milioni per l'Archimedes

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

Per iniziativa della DC, delle destre e del PSDI

Grave montatura contro la Giunta popolare di Carrara

Arrestato l'assessore Dell'Amico del PSIUP

Dal nostro inviato CARRARA, 23. Con un gravissimo provvedimento di polizia la magistratura di Carrara ha dato, ieri notte, il suo « imprimatur » alla vergognosa e ignobile campagna contro il « monopezzo » della giunta popolare della città toscana, condotta in quest'ultimo periodo dalla destra della DC e dal partito socialdemocratico in compagnia, non invidiabile, dei neo-quarantisti pacciaridiani.

Ieri, nel cuore della notte, la polizia si è presentata infatti, nella casa dell'assessore all'Urbanistica, Bruno Dell'Amico, del PSIUP, e lo ha tratto in arresto. L'accusa formulata contro Dell'Amico è la richiesta della Procura della Repubblica, e « concorso in concussione ».

Dal canto loro, i rappresentanti di alcuni partiti della maggioranza consiliare, PCI PSI e PSIUP, hanno stilato un manifesto nel quale si afferma la certezza che « la grave decisione assunta dalla Procura della Repubblica, non può non aver considerato il clima esasperato creato nell'opinione pubblica carrarese dalla campagna politica-sensazionalistica condotta dalla destra con chiari scopi « quinquennali » e si mettono in guardia i lavoratori e cittadini della città, invitando al corriere delle voci che artificiosamente vengono sparse, allo scopo di travolgere quel potere popolare che, nel corso degli ultimi due anni si regge sull'appoggio e la simpatia della stragrande maggioranza dei carraresi ».

Non è una storia lunga quella della campagna scandalistica scatenata dal PSDI, dalla DC e dagli altri gruppi di destra: è cominciata non appena si è fatta sentire in città la gente da noi che i socialisti carraresi, anche dopo la nascita del PSIUP, hanno dichiarato la collaborazione con gli altri partiti della classe operaia e di non farsi « agganciare » al centro e alla destra. I socialisti della DC in testa, e la ruota la « destra dc », hanno imputato, prima al Partito comunista e quindi all'amministrazione socialista in toto, presunti « illeciti edilizi ». E lo hanno fatto, con appoggio del quotidiano livornese, in maniera analoga a quella che, da quattro anni, si fa contro il partito della DC e del PSDI.

PRESIDENTE: Approfondisca l'esame della società.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

IPPOLITO: Nel febbraio del 1960 con altri professori universitari fondai l'« Archimedes », con un capitale iniziale di 30 milioni, di cui 10 milioni di mia parte e 20 milioni di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte. Il capitale era diviso in 300 azioni, di cui 100 erano di mia parte e 200 di mia parte.

Giorgio Grillo

Giorgio Grillo è un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze.

Giorgio Grillo è un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze.

Giorgio Grillo è un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze. È un uomo di grande statura, con un volto segnato dalle esperienze.

Andrea Barberi Gianfranco Pintore